

IL MARTEDI' E IL VENERDI' POMERIGGIO

Di Federico Puorro

Una morettina con la pelle un po' scura, mi faceva impazzire.

La vedevo il martedì e il venerdì pomeriggio. Per pochi minuti. Nonostante ciò, non vedevo l'ora che arrivassero quei due giorni.

Facevo ancora ragioneria a quell'epoca. Il primo e il secondo anno andavo bene. Non certo il secchione della classe, ma andavo bene. Dalla terza in poi sono stato rimandato, tutti gli anni, per la morettina. In terza mi hanno rimandato, in due materie. In quarta addirittura in tre. In quinta il primo quadrimestre, anno dell'esame, avevo undici insufficienze, alcune anche gravi. Praticamente ero sufficiente solo in religione e ginnastica. A causa della morettina.

Ho sempre avuto una predisposizione naturale per le more. Già in seconda elementare ero attratto da una morettina che si chiamava Elisabetta, dalla pelle un po' scura. Me la ricordo ancora benissimo. Con questi lunghi capelli neri, mi piaceva tanto. Certo una simpatia da bambino, ma era già una prima forma di amore. Adesso so che fa la cantante.

Della morettina del bus numero sei, non sapevo niente. Nemmeno il nome. Nemmeno la scuola che faceva. Tutti le volte aspettavo, l'occasione buona per parlarle. Alla fine non ci riuscivo.

Prendeva il sei in via Ranieri il martedì e il venerdì alle 14,45 come me. Solo che con me c'erano anche Gigi e Claudio, a causa loro, non riuscivo mai a parlarle. Invece di incoraggiarmi, di rassicurarmi, mi consigliavano di non provarci. Sicuramente piaceva, anche a loro. Ma loro infami, non lo ammettevano. Mi tramavano contro. Anche se con loro ci divertivamo parecchio.

Tutti e tre in classe insieme. IL martedì e il venerdì pomeriggio, avevamo lezione e tutti tre prendevamo il "6" per andare a mangiare e poi ritornare a scuola. Ma al ritorno veniva il bello.

Appuntamento alle 14,35 per prendere il pullman delle 14,40 che spesso, rincorrevamo e prendevamo al volo bussando alle porte. Se c'era un autista comprensivo.

Io e Claudio ci conoscevamo fin da piccoli perché abitavamo vicini. Facevamo delle interminabili partite di calcio il pomeriggio, sull'asfalto. Tanto da tornare a casa con le ginocchia sbucciate ma quasi sempre vincitori, con dei punteggi del tipo 113 a 96 oppure 98 a 57 eccetera. Inoltre io e Claudio eravamo in classe insieme alle elementari, proprio quando mi piaceva Elisabetta.

La morettina del 6 prendeva il pullman, una fermata dopo la nostra.

Fino alla fermata in cui scendeva, insieme a noi, in Piazza Cavalli, era un susseguirsi di commenti maschili, anche irripetibili, di Gigi e Claudio.

Le prime volte anch'io, prendevo parte alla cosa, poi però, per me cambiò tutto, perché mi innamorai. Per Claudio e Gigi, forse, era soltanto una bella gnocca, per me invece era proprio amore. O forse dissimulavano, in quel modo sentimenti più profondi, anche loro.

Fatto sta che da via Ranieri a Piazza Cavalli, ero ipnotizzato. Cercavo disperatamente il suo sguardo, il suo sorriso. Niente. Alle volte sembrava, che guardasse nella mia direzione. Ma niente.

Cominciavo a svegliarmi la mattina pensando a lei e ad addormentarmi, nello stesso modo. Anzi alle volte il pensiero si mischiava alla fantasia.

Pensavo di parlarle, sul pullman, appena l'avessi incontrata. Lei mi avrebbe risposto con gentilezza, io le avrei detto il mio nome, lei il suo, avrei cominciato a scherzare, come saprei fare, se non fossi innamorato. Saremmo scesi entrambi in Piazza Cavalli ancora

ridendo. Poi ci saremmo salutati baciandoci sulla guancia, come due quasi amici. La volta successiva, saremmo entrati ancora più in confidenza, io l'avrei aspettata in fondo al pullman mentre lei saliva. Ci saremmo baciati, ancora come amici, ma sempre più affiatati. Fino a che un bel giorno, dopo varie frequentazioni amichevoli, le avrei proposto, di andare a mangiare una pizza, e poi alla discoteca Top Town in via Roma.. Lei avrebbe accettato. Avremmo ballato insieme qualche brano di disco dance. Poi avrebbero messo i lenti. Ci saremmo stretti nel ballo. Dopo due tre lenti avrei provato a baciarla.

Lei mi avrebbe baciato. Ci saremmo rivisti e via di seguito. Questo pensavo e sognavo, sognavo e pensavo.

Un giorno che presi il pullman da solo perché Gigi e Claudio non erano a scuola, mi preparai ad aspettare e ad immaginare uno dei soliti incontri con la morettina. Ero assorto nei miei pensieri, quando successe l'imponderabile. La morettina salì, invece di procedere verso la metà del mezzo, si fermò a fissarmi. Cercò in giro un attimo, con lo sguardo, i miei amici. Appurato che non c'erano. Mi si avvicinò. Diventai rosso, fino a scoppiare, visto che mi venne una caldana come, ad una donna in meno pausa iniziale. Ma ne accorsi anche dal battito cardiaco. Con la voce diversa da come me la ero immaginata, più brutta, perché nasale e da smorfiosa, mi disse « Ciao Federico, era tanto che volevo parlarti, ma non trovavo mai l'occasione. C'erano sempre i tuoi amici. Eh poi non riuscivo a trovare le parole, il coraggio» Il mio cuore prese a battere ancora più velocemente. Sembrava uscisse dallo sterno. Lei continuò « Io mi chiamo, Costanza» Anche il nome non era un granché. Dopo la delusione della voce e del nome, pensai, « non fa niente, la amo lo stesso » .In fondo sono due particolari insignificanti. Ma come faceva a sapere il mio nome?

« So che fate il Romagnosi tu Gigi e Claudio e siete in terza, il martedì e il venerdì avete il pomeriggio» Riattaccò lei. Non capivo, più niente. Lei sapeva tutto di noi e io solo il nome.

« So che tu e Claudio siete amici fin da bambini» Il mio stupore aumentava sempre di più e nello stesso tempo anche l'ansia di sentirmi dire quello che desideravo.

« Vedi...è una cosa un po' difficile da dire...un po' imbarazzante...per una ragazza» seguiva lei. Mi cominciarono a tremare le gambe, ero in piena crisi cardiaca e gli stavo per svenire davanti, ma non potevo farlo, non proprio ora che...

« Federico, proverò a fare uno sforzo,... ho bisogno...di te. Non sai quanto sei importante per me» Io intanto mi aggrappavo ai tubi che circondavano la macchina obliteratrice, per non cadere.

« Guarda Federico...non so proprio come dirtelo ma...io mi sono ...si insomma...mi piace tantissimo il tuo amico Claudio, e visto che tu sei, un suo buon amico, speravo in te... per...»

Claudio e Costanza ora hanno tre figli e vivono felici e contenti. Loro.